

## **IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE**

### **CELEBRAZIONE DELLA MISERICORDIA DI DIO**

L'anno giubilare è occasione privilegiata per una riflessione su questo sacramento che oltretutto s'impone per la perdurante crisi che da tempo l'attraversa, anche dopo la riforma conciliare. L'argomento è vasto e complesso sotto ogni profilo. S'impone tuttavia una riflessione "a tutto campo" anche se inevitabilmente sintetica e "problematica", che vuole stimolare all'approfondimento e al coraggio di un rinnovamento aperto al futuro.

#### **1. Alcuni dati della Rivelazione e le "lezioni" della storia**

- Gli scarni dati neotestamentari: il dono dello Spirito fatto dal Risorto agli apostoli per la remissione dei peccati (cf. Gv 20,22) alla luce del potere del "legare e sciogliere" (cf. Mt 16,18-20), così come attestato concretamente negli Atti e negli scritti paolini, soprattutto in ordine all'allontanamento dalla comunità di quanti si erano macchiati di gravi peccati (cf. 1 Cor 5,1 ss.; 1 Tim 1,20).rrr contesto ecclesiale sembra evidente.
- Nulla di preciso sappiamo dal II Testamento. e dalla primissima Tradizione ecclesiale circa il "modo" di esercizio della remissione dei peccati da parte degli apostoli: solo che l'accesso all'Eucaristia è inconciliabile con la grave disattenzione ai fratelli più bisognosi (cf. 1 Cor 11,21 ss.) e inoltre che è inculcata una "confessione" dei peccati di carattere comunitario (cf. Didachè cap. 14).
- A partire dal III sec., e soprattutto durante il IV, in connessione con la persecuzione e il noto problema dei "Lapsi", si comincia a profilare una rigorosa prassi penitenziale detta "pubblica" perché legata a gravissimi peccati (soprattutto apostasia, adulterio e omicidio), i cui elementi costitutivi sono: l'ammissione tra i penitenti (da parte della comunità sotto la presidenza del Vescovo), un periodo piuttosto lungo (due-tre anni) di esercizio di gravose opere penitenziali per "verificare" la conversione, che culmina nei 40 giorni precedenti la pasqua (origine della quaresima); riconciliazione sacramentale con l'imposizione delle mani da parte del Vescovo, nella celebrazione mattutina del giovedì santo (a Roma, in S. Giovanni in Laterano).
- Nel sec. VIII, con la discesa dei monaci di S. Colombano dall'Irlanda, si fa strada un'altra forma di riconciliazione dei peccati a carattere "privato": consistente nella confessione dei peccati al Vescovo o al sacerdote, nell'imposizione e compimento di una penitenza corrispondente al peccato commesso (stabilita in appositi "libelli" e perciò detta "tariffata"); finalmente concessione del perdono sacramentale. Con l'andare del tempo non solo le opere penitenziali spesso gravose tendono ad essere sostituite con offerte e preghiere, ma anche il perdono viene dato immediatamente, sulla base di promessa fatta dal penitente.

E' chiaro che questa II forma lentamente soppianta la prima che cessa anche per le mutate circostanze storiche, anche se la penitenza "pubblica" in qualche modo persiste in certi luoghi e per breve tempo.

- Si fa strada così la confessione "auricolare" come oggi è di fatto ancora praticata. Dobbiamo tuttavia accennare al magistero del Concilio di Trento relativo a questo sacramento di cui si occupa nella sessione XIV, naturalmente nel quadro generale adottato per ciascuno dei "precisati" sette sacramenti e in base al più "puntuale" contributo offerto a riguardo dalla teologia scolastica. Si mette a fuoco cioè la natura di questo evento sacramentale, gli elementi costitutivi di materia e forma, il ministro, gli effetti. Ciò che va posto in risalto tuttavia è la preoccupazione da parte del Tridentino di spiegare il "come" avviene quella remissione dei peccati che, per il fondamento biblico (v.s.), è da considerare dogma di fede. Come per spiegare il "come" della "mirabile trasformazione" del pane-vino in

Corpo e sangue di Cristo il Concilio fa sua la posizione scolastica della categoria metafisica della "transustanziazione", nel caso della riconciliazione adotta la categoria dell'atto giudiziario, con tutti gli elementi che lo caratterizzano: il tribunale (confessionale), il reo tenuto ad una confessione integra e veritiera della colpa - particolarmente se grave - il giudizio emesso da parte del ministro, con l'assoluzione e la soddisfazione o penitenza da compiere. Quanto alla "necessità" di questo sacramento si sottolinea che deve essere ritenuto indispensabile per la remissione dei peccati mortali o gravi e finalizzato anche alla purificazione di quelli veniali. La scelta del Tridentino se per alcuni aspetti può anche considerarsi chiarificatrice, tuttavia trascura e prescinde da altri da ritenere - come vedremo - essenziali; ed è debitrice della preoccupazione di ordine morale-giuridico. A lungo andare tuttavia ha determinato una prassi eccessivamente preoccupata e persino inficiata dalla casistica che, con i cambiamenti socio-culturali avvenuti nel tempo, ha inciso sulla crisi di cui si è accennato. Soprattutto se si considera una certa prassi adottata da confessori nell'esercizio de! loro ministero.

- E' di fronte ad una situazione del genere, protrattasi per secoli, che si sono evidenziate le istanze di un ripensamento della prassi sacramentale, alla luce degli apporti del movimento biblico, teologico e pastorale e del contributo delle scienze umane sfociati nel rinnovamento voluto dal Vaticano II. Siamo così alla redazione e pubblicazione del Rito della penitenza (pubblicato in ed. it. nel 1974).

Non potendo entrare nel dettaglio di questo libro liturgico, non si può tuttavia prescindere dal fare alcune constatazioni fondamentali.

Anzitutto va rilevata la sua lunga e complessa preparazione. Nel gruppo degli esperti e dei Vescovi incaricati di studiare ed elaborare la bozza di testo si sono contrapposte due posizioni: una sostanzialmente e fortemente legata alla visione prevalentemente giuridica del sacramento, considerato esclusivamente nella forma della confessione auricolare; l'altra aperta ai nuovi apporti della teologia rinnovata dei sacramenti ed alle nuove istanze pastorali. Il risultato, specialmente nelle "Premesse" del Rito è frutto di svariati compromessi. I dati positivi meritano perciò di essere evidenziati ed esplicitati per essere concretamente tradotti sul piano della mentalità e della prassi concreta. In un clima, come quello attuale, nel quale le contrapposizioni sono forse meno forti di 50 anni or sono, l'impegno per un effettivo rinnovamento si presenta più agevole ma soprattutto più urgente e serio. Questo forse deve partire da profonde convinzioni da parte dei pastori d'anime, attraverso una "rilettura" delle Premesse del Rito, da una incisiva educazione-catechesi, da scelte e tentativi coraggiosi per porre in atto tutte le potenzialità e possibilità previste e forse avviare esperienze nuove con coraggio. Anche per far maturare decisioni da parte del Magistero, a riguardo.

## **2. Aspetti e istanze da cogliere e far "maturare"**

Una importante considerazione. La grande novità di tutti i libri liturgici usciti dalla riforma conciliare sono - come già emerso - le loro "Premesse" che non contengono solo norme di carattere rituale-cerimoniale, ma sono la "chiave" teologico-pastorale per entrare nel "mistero" che ogni sacramento svela e attua. E' stato a più riprese lamentato che è mancata una lettura attenta e sapienziale di questo tesoro "nascosto". Ci si è arrestati alle possibili "novità rituali" con le conseguenze che da una parte hanno determinato che poco o nulla mutasse nella mentalità e nella prassi e dall'altra che, abbandonata la concezione ritualistica, taluni si sentissero autorizzati ad introdurre "novità" sul piano dell'agire, senza peraltro un radicamento al "dato" sotto il profilo veramente teologico-pastorale.

**2.1.** Prima di entrare nello specifico del Rito della Penitenza sembra doveroso un richiamo alla visione dei sacramenti fattasi strada con il rinnovamento sfociato dal Concilio, integrando (o superando 7) la concezione scolastico-tridentina. Queste sinteticamente le linee principali. I sacramenti non

sono solo "mezzi" per ottenere la grazia, in vista della vita morale (schema: fede (7) - morale - sacramenti); pur chiamando in causa la persona non hanno dimensione puramente individuale; non sono riti di "passaggio", dunque di pura tradizione e costume religioso ecc. Sono invece da "riscoprire".

- Anzitutto da riscoprire nell'orizzonte della storia della salvezza, come celebrazioni delle azioni-misteri di Cristo, soprattutto della sua pasqua (ognuno a suo modo), che hanno il loro "preludio" negli eventi salvifici del I Testamento. Azioni compiute dalla Chiesa (sacramento di Cristo e suo prolungamento) che ne fa memoria nel suo oggi.

Tutti e ciascuno a lode-gloria della Trinità, per la salvezza di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

- Vanno tutti riscoperti alla luce dunque della Parola di Dio, nella loro dimensione soprattutto pneumatologica (lo Spirito in ciascuno di essi agisce!) e in quella ecclesiologicala: la Chiesa, presente in ogni assemblea convocata ne è "protagonista" (visibile) e destinataria.
- Come "celebrazione" della nuova ed eterna alleanza, hanno tutti un "dinamismo" nel loro "compiersi" (sono "azioni", non "cose"! ) che si rivela già nella "prima" alleanza (Sinai) e nelle azioni compiute da Cristo, di cui la "prima" (in ordine valoriale!) è la cena pasquale (da porre in relazione con Emmaus).
- Tutti hanno una dimensione "escatologica", che va evidenziata.
- Finalmente nella logica salvifica i sacramenti presuppongono tutti la fede (= conversione), celebrano il mistero, si aprono alla vita e all'impegno nella comunità e nel mondo.

**2.2.** Applicando queste caratteristiche essenziali al sacramento del perdono e della misericordia si evidenziano le seguenti istanze fondamentali.

- Nella prospettiva del sacramento dono-risposta, va evidenziato anzitutto il primato della misericordia-riconciliazione che fluisce dalla bontà divina: dal Padre, per Cristo, nello Spirito (dimensione trinitaria: cf. formula), di fronte al quale c'è da educare all'apertura, alla fiducia e all'azione di grazie. Anche questo sacramento è atto di glorificazione e cioè di culto. E' "confessione" (=eucaristia) nella sua originaria e originale dimensione ascendente (cf. Premesse n.7 in fine): è lode a Dio e festa. E' sempre Lui che prende l'iniziativa.
- Con questo primo aspetto è intimamente connessa la necessaria dimensione ecclesiale; la riconciliazione avviene nella Chiesa e attraverso la Chiesa, che è tutta chiamata in causa, anche se la "parola efficace del perdono" è servizio di chi la presiede e ne è quindi interprete (agisce "in persona di Cristo" e a nome della Chiesa). La Chiesa, presente in ogni assemblea, non può non essere concretamente "visibile" in quanto "sacramento" ... (cf. Premesse nn. 3,5,8).
- Dal versante umano della risposta al "dono" va evidenziato subito e con forza l'impegno imprescindibile della conversione (meglio che "contrizione" nel senso scolastico). (E' l'aspetto "dinamico" ed esigente della fede sempre condizione imprescindibile nella celebrazione del sacramento) (Cf. Premesse n. 6 spec. a).

Si tratta di un aspetto particolarmente complesso, ma dal quale dipende la "verità" dell'evento (termine da preferire a "penitenza" per evitare possibili interpretazioni equivoche) sacramentale, considerato dal versante del peccatore. Ne evochiamo le caratteristiche fondamentali:

- è cambiamento di modo di pensare (metanoia) e di vivere (epistropheia). Implica la presa di distanza dal peccato e la decisione di tornare a Dio e "volgersi" a Cristo;

- nasce come "ferita del cuore" (cuore contrito e umiliato) frutto dell' "ascolto" della Parola di Dio (da non confondere col semplice rimorso) (cf. Premesse n. 17);
  - è atteggiamento "dinamico", cioè è una sorta di "cammino" interiore ed esteriore, che deve caratterizzare l'intera esistenza del credente (cf. Premesse n. 6a);
  - è una dimensione permanente della comunità dei discepoli del Signore come quella battesimale ed eucaristica (Ecclesia semper reformanda). Come tale deve manifestarsi anche nel momento in cui l'evento sacramentale è celebrato (altro aspetto della dimensione comunitaria) (cf. Premesse n. 8);
  - alla conversione sono legate, sul piano della concretezza e dell'impegno le "opere penitenziali" (di cui appresso) come pure le "opere della misericordia".
- Con "l'esercizio della conversione" sono dunque legate le varie forme con cui questa si esprime e delle quali è traguardo appunto il sacramento (nell'ottica della celebrazione "culmine e fonte"). I Padri della Chiesa ne parlano come "vie" della riconciliazione (cf. Rito della penitenza 4), hanno lo scopo di evidenziare le "modalità" con cui si può anche ottenere la remissione dei peccati quotidiani (o veniali). Tra questi da sottolineare l'atto penitenziale della Messa. Tutte da riscoprire e da porre in atto anche per un'educazione alla conversione e alla celebrazione sacramentale della riconciliazione (cf. Premesse n. 4).
  - Com'è noto il nuovo Rito prevede tre forme celebrative del sacramento. La III con la cosiddetta "assoluzione generale" ha carattere di straordinarietà, che da alcuni si auspica possa diventare possibile in qualche caso particolare. Personalmente ritengo che se non matura una mentalità nuova, frutto di una più seria educazione alla conversione, rischierebbe di diventare un ulteriore fattore di crisi del sacramento e dunque della imprescindibile istanza di una fede matura.

La II forma, che è considerata quella che meglio interpreta le numerose istanze del rinnovamento (soprattutto l'aspetto personale e comunitario), non solo non è diventata prassi abituale, ma presenta, così come spesso è attuata, lacune anche notevoli e diversi interrogativi. Soprattutto se scarseggiano i confessori; se non ci si limita nel dialogo confondendo il momento squisitamente sacramentale e ci si attarda in un colloquio prolungato che invece è proprio della cura e direzione spirituale; se i presenti non aspettano la conclusione con l'azione di grazie, ecc. Per essere valorizzata occorrono varie attenzioni: avviarla gradualmente (in alcuni momenti e tempi), organizzazione attraverso la partecipazione di vari sacerdoti, verifica di vita sulla parola proclamata, invocazioni di perdono comunitarie, opera penitenziale data a tutti, ecc.

La forma più abituale è la I che purtroppo però non ha subito variazioni rispetto alla prassi tradizionale, perché non rispetta spesso il dinamismo proprio dell'azione tipica dell'alleanza (sancita già nel I Testamento e presente più evidentemente nella celebrazione degli altri sacramenti rinnovati dalla riforma conciliare). Questa prevede 4 momenti: l'accoglienza, l'ascolto della parola di Dio e del penitente per una verifica personale che sfoci nella confessione-conversione, il suggello con il conferimento del perdono (la nuova formula frutto però di un compromesso tra l'aspetto teologico e quello giuridico, per cui di fatto c'è una "duplice" remissione del peccato!), e, finalmente, l'impegno dato e accettato di un'opera penitenziale (che non dovrebbe esaurirsi in una breve preghiera).

- Ulteriore istanza, già emersa, è quella di tenere ben distinta la celebrazione del sacramento dalla cura/direzione spirituale. E' comprensibile che si possa avvertire da parte del penitente il bisogno di un dialogo più esteso e approfondito su problematiche spirituali o situazioni morali problematiche, tuttavia è da auspicare e incoraggiare per questo altri spazi e/o momenti. Si tratta di quell'a-tu-per-tu che oggi si rivela assai avvertito e importante (si pensi al dialogo di Gesù con Nicodemo e la Samaritana ...).

### 3. Questioni aperte

Ne segnalo due in particolare

- Anzitutto quella di una celebrazione del sacramento "distesa nel tempo", che ha come obiettivo di valorizzare il dinamismo della conversione come atteggiamento qualificante (da chi ha peccato) e quindi necessario per una vera e fruttuosa celebrazione della riconciliazione e misericordia di Dio.

Se n'è parlato già nella preparazione del Rito uscito dalla riforma ed è riemersa durante il Sinodo dei Vescovi sulla riconciliazione-penitenza del 1974 (senza accoglienza); ricompare ora in occasione del dibattito sul perdono dei peccati a persone che vivono in particolari difficili situazioni (es. divorziati risposati) e desiderose di partecipare all'eucaristia. Si tratterebbe di riconsiderare l'opportunità, (anche in base all'esperienza" antica vissuta- ad esempio all'origine della quaresima) di promuovere una figura "non puntuale" del sacramento e di aprire quindi uno "spazio sacramentale" nel quale ci siano: l'accoglienza-ascolto del/dei penitente/i; un tempo per la valorizzazione di opere-segni penitenziali, e quindi il perdono sacramentale e l'accesso all'eucaristia. Così potrebbe avvenire quando si comincia un pellegrinaggio, ovvero all'inizio dell'avvento, della quaresima o di un "tempo forte" di esperienza spirituale o di fede.

L'obiezione prevedibile (e non del tutto infondata) è che una proposta del genere possa essere recepita solo da una minoranza di cristiani più sensibili e inseriti nella comunità. Gioverebbe tuttavia (con la più seria valorizzazione della forma del Rito e un'adeguata catechesi) a far maturare una nuova mentalità nelle forme sacramentali e a favorire l'educazione alla conversione {Cf. L'esperienza del "battesimo a tappe" dei bambini in atto in alcune nazioni.

- La seconda è relativa alla relazione-distinzione tra sacramento della riconciliazione ed eucaristia.

Sono tre gli aspetti della questione.

- Promuovere forme penitenziali complementari alla cosiddetta "confessione di devozione", per meglio scandire i ritmi all'accesso al sacramento in vista della partecipazione all'eucaristia (vedi sopra: Premesse n 4), senza che questo possa generare, particolarmente nei confronti dei sacerdoti, una lamentata tendenza a sottrarsi al" loro ministero nei confronti dei cristiani "devoti". Non bisogna dimenticare infatti - come già accennato - che la celebrazione è sempre "atto di culto", confessione della misericordia di Dio.
- Prendere più sul serio il forte invito del Rito a non sovrapporre la celebrazione dei due sacramenti, che hanno significato e valori distinti, da rispettare e valorizzare entrambi. (In altre parole c'è da evitare che i fedeli accedano al sacramento della riconciliazione durante la Messa). L'obiezione spesso avanzata che - stante la crisi del sacramento - si corre in questo modo il pericolo di favorirla e ampliarla, va superata con iniziative costanti e precise per favorire l'intento, in tempi ben determinati e con una più motivata disponibilità dei confessori. Urge a riguardo anche un'adeguata educazione dei fedeli.
- La terza è un auspicio da fare ai teologi e riguarda l'affermazione del Tridentino (peraltro radicata in certo modo nelle parole di Gesù sul calice del suo sangue "versato in remissione dei peccati" e in vari testi della genuina tradizione ecclesiale) secondo la quale l'eucaristia "rimette i peccati 'etiam ingentia' ". La questione è delicata ma va posta all'attenzione ...